FISIOLOGIA DELLA FEBBRE NEI SUOI TIPI, NELLE SUE COMPOSIZIONI E COMPLICAZIONI...

Francesco Saverio Festler

FISIOLOGIA DELLA FEBBRE

NEI SUOI TIPI, NELLE SUE COMPOSIZIONI E COMPLICAZIONI

E NELLE SUE

ATTINENZE GENETICHE CON GLI ALTRI MORBI

MEMORIA

letta ai 17 Maggio 1857

NELL' ILLUSTRE ATENEO DI SCIENZE, LETTERE
ED ARTI BELLE DI BASSANO

DAL DOTTOR

FRANCESCO SAVERIO FESTLER

Medico Primario dell'Ospitale di Padova, già Prof. Suppl. e di Medicina teorica pei chirurghi, e di Medicina legale e polizia medica, già Docente di Medicina teorico-pratica, non che Decano emerito presso l'I. R. Università di Padova; Membro ordinario dell'I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova; Socio corrispondente dell'Ateneo di Venezia, dell'Ateneo di Bassano, della Società degli Agiati di Rovereto, della Società Medico-chirurgica di Bologna, della Medico-fisica di Firenze, ecc. ecc.

PADOVA

CO' TIPI DI A. BIANCHI

1857

La Febbre, od è tuttavia ritenuta quale un semplice complesso di dati sintomi, oppure è risguardata, sia quale irritazione, vuoi primaria, vuoi secondaria, dell'apparato circolatorio; sia quale flogosi generale o parziale, primitiva o consecutiva, di quest'apparato.

Non essendosi però d'accordo intorno ai fatti dimostrativi di queste condizioni patologiche, da alcuni pochi più caldamente difese, ne avviene, che la maggiore dei Medici si attiene tuttavia all'idea del complesso sintomatico, il quale risolve il fatto della febbre in una serie di forme nosologiche e nulla più.

Del resto l'irritazione nel senso della dottrina medica italiana presuppone come causa prossima la presenza di un corpo inassimilabile, od almeno inassimilato, che vellichi la fibra vivente, e quindi una sede di questo corpo, sia nell'apparato circolatorio, sia in qualche altro apparato, di cui la morbosa azione possa irradiarsi a quello. La flogosi invece implica un processo di esagerata riproduzione organica, il quale faccia le veci del corpo irritante, e dia così origine ai fenomeni febbrili, sia in via diretta, come nell'angioite, sia in via indiretta, come nei casi delle infiammazioni fissatesi primitivamente in qualche viscere od apparato organico diverso dal circolatorio.

Con siffatti concetti però non si arriva ad interpre-

292

tarne in modo evidente che il fenomeno della frequenza del polso: quanto alle turbe delle secrezioni ed escrezioni, quanto alla termogenesi alienata, ed alle alterazioni della sensibilità non che del moto volontario, altri fenomeni costitutivi del fatto febbre, non si rinviene in un modo egualmente evidente la spiegazione mediante i medesimi concetti.

Lo stato attuale della scienza relativa al fatto febbre esige adunque che si ricerchi e si stabilisca una teoria in proposito, la quale dimostri vero e reale o l'uno o l'altro di siffatti concetti, e la quale in pari tempo estenda la comprensione scientifica di quello riconosciuto per tale, onde riesca atto ad interpretarne, non solo tutti i fenomeni costitutivi della febbre in generale, ma ancora tutti quelli dei suoi casi speciali, riferibili ai diversi tipi, alle differenti composizioni e complicazioni, ed alle varie nature che quel fatto stesso può presentare, e presenta in effetto, all'osservazione ed al trattamento curativo del medico pratico.

Ed eccovi tracciato il tema della mia lettura: tema, che a mia mente può solo essere risolto da una sperimentale Fisiologia, trattandosi in esso della dimostrazione di atti vitali declinati dalla norma, e di quella delle modificazioni obbiettive dell'organismo, le quali si eressero in cause prossime di tali atti.

Il fatto febbre, come qualunque altro della vita, offre un lato soggettivo o dinamico (azione vitale), ed un lato obbiettivo od organico (mutazioni materiali dell'organismo determinanti l'azione vitale). Sotto il primo riguardo è la febbre un'esagerata azione complessa dell'organismo ammalato, la quale si presenta variata per così dire all'infinito, e si appalesa con uno sterminato sconcerto delle funzioni; sconcerto, che fornisce i sintomi

e dà origine alle moltissime forme nosologiche. Sotto il secondo riguardo per converso si mostra la febbre un'alienato organismo, un particolare mutamento dello stato organico, che si dà a conoscere come un insieme di fatti causali, in cui stanno riposte le condizioni patologiche dei fenomeni febbrili di ogni forma specifica della medesima.

La vita infatti ha sempre le sue condizioni, qualunque ne sia lo stato in cui la medesima si prenda ad esaminare. Sono tali condizioni, altre intrinseche all'organismo vivente, altre estrinseche al medesimo, e tutte due necessarie, mentre senza il loro concorso reciproco non è dato di scorgerla possibile quale un fatto della natura. Le intrinseche dal lato obbiettivo sono ed anatomiche (struttura, simmetrica disposizione delle parti, antagonistica opposizione degli organi periferici rispetto ai centrali, e viceversa) e chimiche (specifica composizione degli umori e dei singoli tessuti organici); e dal lato soggettivo risultano altrettante attitudini dinamiche (contrattilità, irritabilità, sensibilità, ecc.) quante strutture e composizioni elementari ci venne fatto fin quì di riconoscere e stabilire. Che se poi ci fermiamo a queste attitudini dinamiche per indagarle, non siamo in grado di concepirle, di vederle modificate, di trovarle distrutte, senzachè in pari tempo si ravvisino cambiate in sè stesse, modificate corrispondentemente, o distrutte quelle strutture, od almeno alterate quelle composizioni elementari.

Le estrinseche condizioni della vita sono di converso tutti i corpi dell'esterna natura in quanto che questi, con le loro proprietà fisiche, meccaniche, chimiche e dinamiche, influiscono, od almeno possono alcuna volta, e sotto date circostanze, influire, sia immediatamente, sia mediatamente, sopra l'individuo per modificarlo nel suo

stato obbiettivo, e per risvegliarne così le sue attitudini dinamiche, cioè le sue azioni e reazioni, e per mezzo di queste le sue funzioni che la vita appalesano come fenomeno. Tali corpi dell'esterna natura poi hanno anch'essi le loro condizioni di esistenza; e queste pure sono obbiettive (aggregazione molecolare e composizione chimica) e soggettive (proprietà dinamiche, o meccanico-dinamiche e chimico-dinamiche): attributi, coi quali valgono ad influire svariatissimamente sopra gl'individui viventi; e così riescono atti a prestarsi quali agenti eccitativi e riproduttivi di essi.

Consta del resto dalla quotidiana esperienza, che le condizioni intrinseche della vita non sono capaci di mutazione spontanea, cioè per un'insita loro forza propria. La mummificazione naturale ed artificiale dimostra che gli individui possono conservarsi intieri se si sospendono quelle naturali influenze, le quali colla loro azione determinano nei vivi e nei morti le consuete modificazioni del loro organismo. Di più in proposito sappiamo che a tal uopo le proprietà fisico-meccaniche dei corpi esterni trovansi in rapporto con le strutture anatomiche delle parti, e che le proprietà chimiche di queste lo sono con la composizione elementare loro, e principalmente con gli umori da cui esse derivano e sono penetrate come dal loro lattice di vita. Che se alcuna volta apparisca, che le proprietà dinamiche degli uni sieno in rapporto con le attitudini dinamiche delle altre, ciò può credersi solo mediatamente, non potendo le forze naturali mutare le vitali che per mezzo di modificazioni dell'organismo, che è l'oggetto vivente. Rimane adunque fermo il rapporto eccitativo e riproduttivo dell'esterna natura con l'individuo vivente; e rimane quindi fermo ancora, che da un tale rapporto nelle svariatissime sue modificazioni derivi sempre

qualsiasi mutazione nelle condizioni intrinseche della vita, tanto se queste le consideriamo obbiettivamente come cause prossime di essa, quanto se le risguardiamo soggettivamente quali effetti prossimi della medesima.

Dimostrai già altra volta (1) che le impressioni diverse, e meccaniche, e chimiche, e dinamiche dei corpi esterni, quando riescano innormali, valgono a rendere non conformi alla norma, prima gli atti vitali, e poscia le funzioni dipendenti nelle parti innormalmente impressionate. Le impressioni adunque sconcertano gli atti vitali e le funzioni nelle località affette, e quindi le portano fuori dei rapporti dinamici che esse hanno con le altre località tuttavia esistenti nello stato normale: così queste sono obbligate ad azioni abnormi anch'esse, e l'antagonistica disposizione loro (2), segnatamente sensibile nel cuore sinistro e nelle arterie, converte siffatte azioni vitali abnormi in manifesta reazione organica. Laonde emerge che le impressioni differenti delle potenze nocive sono veramente le patogeniche, e che quindi in ultima analisi i morbi propriamente detti hanno origine dall'abnorme eccitamento, e sono piuttosto locali che universali in causa e della specificità degli agenti eccitativi, sia normali, sia

(1) *Prime linee fondamentali di una Farmacologia e di una Patologia analitico-induttiva organico-dinamica*, Padova 1856. Opuscolo nel quale si svolgono le due tesi: I. Sul modo più atto a ridurre la Farmacologia a vera scienza sperimentale; II. Dei processi patogenici integranti de' morbi sotto i loro rapporti colle oppugnanti teoriche sul fatto Vita.

(2) Il cuore è dai Fisiologi ritenuto come il centro della circolazione, e di tutta la vita organica: in questo senso esso è il viscere antagonista di tutti gli altri organi, e più evidentemente di quelli della periferia, i quali, come leve organiche della vita, sono messi in azione dagli agenti eccitativi esterni, ed operano dalla periferia al centro dell'individuo. Vi hanno degli antagonismi secondarj, come p. e. tra la cute e le mucose, tra i nervi del senso e del moto per mezzo del cervello, ec. ec.

patologici o terapeutici, e della specifica relazione di questi agenti colle distinte località organiche [1].

Possono però prodursi eziandio delle impressioni universali da parte di quegli stessi agenti; e questo fatto ha luogo allorchè i corpi esterni, che li rappresentano, trovinsi in circostanze tali da passare indecomposti nel sangue, e da circolare in tale stato con questo umore: l'alcool p. e., tanto se sia bevuto, quanto se venga injettato nelle vene, sopraeccita tutto l'organismo perchè penetra nel medesimo sotto siffatte condizioni; ed io già dimostrai [2] che tanto i così detti stimolanti, quanto i così detti controstimolanti, trovansi tutti in simili circostanze allorchè agiscono, o come potenze patogeniche, oppure come potenze terapeutiche. Perciò se vi sono delle affezioni morbose eccitative locali, vi sono anche delle analoghe affezioni universali. La condizione poi, la quale le rende veramente morbose, è riposta nell' impressione abnorme del solido vivo, derivata da potenze eccitative; e quella che le converte in locali ed universali riesce invece nella circostanza di aver esse avuto origine, o come affezioni primitive dei solidi, ovvero come affezioni secondarie dei solidi medesimi: ed in quest' ultimo caso si trovano le malattie diffuse dalle località, e le malattie originate per la via del sangue [3].

(1) Le individualità dei corpi della natura, le particolari loro aggregazioni molecolari, le loro composizioni chimiche elementari, non che le proprietà fisico-dinamiche indi emergenti, abbastanza parlano in favore della loro specificità anche come agenti eccitativi della vita. La diversa organizzazione dei sensi esterni poi, la quale è appropriata a tali specificità, viene in conferma della specifica relazione dell' individuo coll'esterna natura.

(2) Opusc. cit. Par. I. Vegganai anche le mie Memorie: *Sopra le diverse vie percorse dalle sostanze assorbite, e sopra alcune notabili differenze nel grado di loro assimilazione.* Padova 1836. — *Sulle primitive affezioni del sangue indipendenti da quelle dei solidi.* Padova 1836.

(3) Op. cit. Part. II.

Che se i corpi esteriori col passare nel sangue vi si assimilino realmente in luogo di rimanervi dei materiali indecomposti; se in conseguenza essi in tal guisa modifichino la riproduzione di quell'umore; allora anche la riproduzione dei solidi si modifica, e quindi si muta più l'attitudine vitale (la diatesi) dell'individuo e delle sue parti integranti, che l'atto vitale di quello e di queste (azione vitale): locchè è quanto dire si muta l'impressionabilità morbosa anzichè l'atto normale; ed in conseguenza si cambia bensì lo stato fisiologico, ma non si produce ancora il vero stato morboso.

Esistendo però un'intima relazione fra l'eccitamento e la riproduzione, egli torna chiaro, che le mutazioni di quello si riflettano su di questa, e che viceversa le mutazioni dell'ultima vengano a reagire sulla prima. In questa maniera quindi i morbi di pura azione vitale alterata, come l'irritazione e lo spasmo, possono unirsi ad alterazione di riproduzione, come la flogosi, e così comporsi nella loro natura; ed in questa maniera ancora i cambiamenti nello stato diatesico primitivo possono combinarsi per effetto del cambiamento stesso con qualche corrispondente sconcerto di funzioni per divenire essi pure dei reali stati morbosi; come per esempio nel caso della diatesi scorbutica quando siasi sviluppata fino al suo massimo.

Premesse le quali cose che appianano l'intelligenza e la dimostrazione del tema propostomi, mi sia qui permesso di anticipare la conclusione: essere la febbre una irritazione universale dell'organismo, nella quale concorrono, come condizione patologica complessa, tre fatti causali in intima relazione fra loro: fatti che si risolvono in un'azione morbosa pirogenica (fatto primo), in un'infezione reumatica del sangue (fatto secondo, procedente dal pri-

*

mo), ed in una reazione organica esaltata, detta febbrile (fatto terzo, occasionato dai precedenti due insieme presi). Questa complessa condizione patologica poi può comporsi con azioni morbose secondarie, sia dipendenti dalla stessa azione pirogenica (febbri composte, infiammazioni simpatiche), sia derivanti da impressioni morbose, o da influenze nocive accessorie, diverse da quelle che occasionarono tale azione morbosa (febbri complicate, infiammazioni complicate). Ridotta così la mia conclusione a forma di tesi, passo qui a svolgerla per la via genetica in tutti i suoi particolari.

Suole in generale aver origine la febbre da due ordini diversi di potenze nocive o di cause occasionali: cioè o da agenti eccitativi traumatici, i quali ledono in modo obbiettivo la compage organica; ovvero da agenti eccitativi dinamici, i quali invece alterano in modo evidente soltanto il soggettivo dinamico dell' organismo, che è quanto dire l'azione vitale di quella compage, onde appunto comparisce uno spasmo generatore dell' infezione reumatica, ed insieme provocatore della reazione febbrile (spasmo che io chiamo azione morbosa pirogenica). Ma esaminiamone separatamente la pirogenesi nei due casi per poter distinguerne la febbre, e come morbo di altro morbo (febbre sintomatica) e come morbo per sè (febbre essenziale).

Le cause occasionali traumatiche non valgono ad eccitare la febbre che dietro una marcata successione morbosa, la quale introduce il processo flogistico fra la impressione traumatica e la febbre risultante. L'impressione nociva infatti sconcerta l'azione vitale della parte affetta, e per mezzo di questa, risvegliando consensualmente delle altre azioni abnormi, determina anche una abnorme reazione, un'emormesi verso di quella, e quin-

di un'irritazione flogistica, che aumenta tali sconcerti, e che finalmente, come reazione traumatica, dà origine alla febbre. Se in questo caso cede la flogosi, cede altresì la febbre; e se quella si aumenta, questa pure aumenta. Dunque in questo caso l'azione morbosa flogistica opera come azione pirogenica, cioè come causa prossima della febbre stessa: dunque la febbre è qui un sintoma della flogosi, e non già un morbo per sè.

Di converso, quando danno origine alla febbre delle cause oocasionali di azione puramente dinamica, come p. e. quella del freddo a corpo estuante, la quale può dirsi la più costante [1], l'impressione nociva eccitante determina direttamente la sola azione spasmodica che si erige in pirogenica; e questa si presenta quindi come primo fatto causale prossimo dello stato febbrile che sta per insorgere. Se in effetto è tale, essa tosto si congiunge con le azioni simili consensuali dell'individuo, e particolarmente con l'esaltata azione del cuore e delle arterie, la quale per la sua direzione energetica viene di necessità a presentarsi come reazione vitale, come forza medicatrice naturale, evidente. Con che tuttavia non si avrebbe che un'irritazione generale, un orgasmo prossimamente sostenuto da un'abnorme azione periferica, superstite ad una causa occasionale, che omai cessò di agire sull'individuo col suo atto. Ma altri effetti e coeffetti seguono la detta azione morbosa pirogenica: ed in vero dai tessuti spasmodicamente contratti devia il sangue, propulsandosi quello contenuto nei capillari verso i tronchi venosi, ed

(1) La massima parte delle malattie dinamiche, e segnatamente le febbrili od originate a modo di queste, come si vedrà in seguito, procede dalle turbate secrezioni ed escrezioni, e soprattutto dalla scemata o sospesa depurazione perspiratoria del sangue: l'impressione del freddo a corpo estuante, quindi è la causa occasionale, che più generalmente mostrasi operosa nella genesi del fatto febbre.

impedendosi il libero afflusso suo dai tronchi arteriosi: scema quindi o si sospende la nutrizione e la secrezione perspiratoria; e se vi esiste il sudore, questo si reprime. Con questi fatti, che si succedono, si altera di necessità anche la termogenesi animale, non che la sensibilità generale e specifica: ha di più luogo una infezione reumatica del sangue; cioè la produzione di una materia morbosa irritante in causa dell'impedita, o sospesa, oppure sviata depurazione indispensabile di questo umore: questa materia morbosa allora circola col medesimo, lo rende sopraeccitante, e diviene causa prossima ultima della reazione febbrile: in fine tutta questa successione de' fatti insieme presi, dei quali ciascuno è effetto prossimo di quello che lo precede, ed è invece causa prossima di quello che immediatamente lo segue, viene senz'altro a costituire nel suo pieno corso la febbre. Qui frattanto non s' intromette fra la impressione pirogenica occasionale e la febbre stessa alcun'azione flogistica come nell'altro caso: invece la reazione febbrile sembra direttamente procedere dall'azione pirogenica primitiva, e solo all'analisi dei fatti riesce di ravvisare che essa deriva da una causa prossima semplicemente irritativa, limitata nei vasi maggiori; diversa quindi dall'irritazione flogistica, circoscritta nella compage dei vasi capillari; e tuttavia effetto, per così dire, puramente dinamico della stessa azione pirogenica dinamica (1). Ed eccovi in che consista in questo caso il morbo antecedente occulto, che il Gandini ebbe ad incriminare per distruggere le febbri essenziali e per ridurle sempre a sintoma di altro morbo (2); ma

(1) Veggasi la mia Memoria: *Sulle essenziali differenze tra le febbr e le infiammazioni*. Rivista dell' I. R. Accademia di Padova, anno 1852.

(2) Ved. G. B. Mugna: *Della febbre, Trattato critico*, Padova 1844 § 12, pag. 9 e seg.

eccovi ancora l'essenziale differenza fra i due morbi antecedenti, la quale fa sì, che in questo secondo caso si debbano ciò nullameno ritenere sussistenti queste febbri essenziali.

L'orgasmo morboso transitorio, l'ubbriachezza od il sopraeccitamento fisiologico, ed il sopraeccitamento medicamentoso o terapeutico, sono tre fatti molto analoghi alla febbre. Però questi fatti non sono incarnati, per così dire, nell'organismo, come lo è il fatto febbre, per mezzo dell'azione morbosa e del suo effetto prossimo, l'infezione reumatica del sangue: invece nell'orgasmo si scorge il giuoco di un'esterna potenza espansiva, che perturba il movimento dei solidi, e che espande rapidamente gli umori; e tanto nell'ubbriachezza, quanto nel sopraeccitamento terapeutico, si ravvisa l'insinuazione nel sangue di un materiale estrinseco all'organismo, ed un consecutivo sforzo della reazione organica ad espellerlo per le ordinarie vie emuntorie, che sono le depuratorie del sangue. Dunque questi fatti non sono da confondersi nè colla febbre sintomatica dipendente da un focolare flogistico, e molto meno con la febbre essenziale procedente da un'incarnata azione spasmodica pirogenica.

Senonchè egli è ben naturale che tutti i fatti causali integranti della condizione patologica febbrile debbano nei casi singoli della pratica clinica presentarsi in effetto variamente modificati, mostrandosi molteplice in essi la forma sintomatica, e diversa la natura loro a seconda del tipo, della composizione e della complicazione. L'azione pirogenica per certo deve essere nei medesimi di grado differente, dimostrandolo il tipo della febbre, quando effimerino, quando intermittente, e quando continuo: anzi vedremo in seguito per riguardo al grado stesso, che tale azione può aver luogo, e ad un grado

inferiore a quello richiesto per determinarne la febbre, ed anche ad un grado tanto superiore, quanto può occorrere, sia per ordirne il processo flogistico di localizzazione, sia per determinarne finanche l'asfissia [1]. Nei gradi inferiori allora può mancare la quantità proporzionata dell'infezione reumatica del sangue; e la stessa reazione del cuore e dell'arterie in tali gradi può, o limitarsi al grado dell'orgasmo, oppure valere soltanto a deviare il circolo del sangue per determinarne delle irritazioni secretive simpatiche, o per ordirne delle lente flogosi apiretiche. Nei gradi superiori poi l'azione pirogenica può produrre, non solo una diversa proporzione nell'infezione reumatica e nella reazione organica, ma ancora una diversa graduazione nella localizzazione in ultima istanza procedente da questa stessa reazione organica.

In queste varianti della condizione patologica febbrile hanno al certo una gran parte, oltrechè il grado positivo dell'azione patogenica della causa occasionale, anche la diatesi relativa dell'individuo che ammala, e perfino la disposizione o la proclività ad ammalare specificamente dei singoli organi dell'individuo medesimo. I differenti gradi positivi delle estrinseche potenze nocive possono eccitare, quando una semplice effimera, e quando invece od un'intermittente a diverso periodo, oppure una febbre remittente ed anche una continua. Le differenti diatesi poi, e soprattutto le differenti dis-

(1) Un' impressione dinamica molto grave ed insieme molto estesa, come p. e. quella di un forte spavento, può non solo sospenderne le secrezioni ed escrezioni, ma perfino interromperne la circolazione del sangue, e quindi determinarne la sincope. Nei gradi minori la rilasciatezza dell'alvo fa conoscere l'effetto localizzatore dell'azione spasmodica per mezzo della sviata reazione cardiaco-arteriosa, la quale determina un'emormesi verso gli intestini. Che se non avvenisse la secrezione e la escrezione, che dirò critiche, verrebbe ad ordirsi la irritazione flogistica per la reazione dei tessuti dall'emormesi colpiti.

posizioni dei singoli organi, possono altresì portare a diverse composizioni dello stato febbrile, anche nei casi, in cui le potenze nocive esteriori pel grado positivo della loro azione non varrebbero a dare per prodotto simili composizioni. Un ostruzionario p. e. ad ogni lieve squilibrio di perspirazione può facilmente recidivare nello stato febbrile, intantochè una siffatta azione nociva in un sano e robusto individuo appena vale a dar segno abnorme di sè.

Ma veniamo ad approfondarne queste differenze accidentali della febbre essenziale, le quali la fecero appunto distinguere giusta il tipo diverso, la diversa composizione e complicazione, ed ancora giusta il diverso carattere o la diversa natura sua nei singoli casi della pratica medica.

Il tipo della febbre è il primo accidente che ci si presenta all'esame: esso è l'impronta con cui ci si affacciano i cicli [1] delle azioni e reazioni febbrili con tutti i pedisequi loro fenomeni, i quali caratterizzano le diverse forme o specie, oppure varietà dei differenti casi della febbre medesima. Si mostra il tipo ad evidenza fondato nel quotidiano ciclo delle azioni e reazioni normali dell' organismo: ciclo che ad evidenza deriva dall' avvicendarsi del giorno colla notte, e del presentarsi graduate influenze cosmico-telluriche, le quali in questi due periodi dell' universa natura si mostrano operative sull' organismo vi-

(1) Perennemente nell' organismo vivente gli agenti eccitativi esterni con le loro impressioni risvegliano alla periferia dell' individuo le azioni vitali dei suoi organi; e questi organi coi loro consensi risvegliano gli altri tutti a simili azioni, per cui quelle si universalizzano. La disposizione antagonistica poi converte queste secondarie azioni in reazione vitale; e quindi si presenta un' alternativa di azioni e reazioni, la quale si ripete ciclicamente ogni giorno; e quest'alternativa colla sua perenne ripetizione costituisce per me il fondamento dei cicli febbrili.

vente. Prodottasi quindi un'impressione pirogenica da una causa occasionale opportuna, l'organismo stesso continua anche mutato ad ubbidire alla legge di siffatte influenze; ma nei suoi effetti poi dà i fenomeni della febbre sotto il tipo proporzionato, dall'una parte, al grado positivo di azione della potenza nociva occasionale, e dall'altra parte, al grado e modo relativo di reagire dell'individuo ammalato, e dei singoli suoi organi. In tale fatto poi il tipo effimerino è il semplice e fondamentale, mentre si compone d'ordinario di un solo ciclo. Il tipo intermittente è una successione di cieli febbrili a differenti intervalli da un accesso di febbre all'altro; e come tale necessariamente implica, quale addentellato da un parossismo all'altro, una reliquia [1] di azione morbosa superstite alla reazione febbrile, con cui la natura organica tentò soggiogarla: reliquia, che deve ritenersi maggiore nelle periodiche a più brevi intervalli, ed invece minore in quelle ad intervalli più lunghi. Le prime di queste febbri formano l'annello di congiunzione ai tipi remittente e continuo, nei quali per certo una siffatta reliquia si mostra di grado massimo, osservandosi in pratica che nei medesimi la reazione febbrile vale solo a segnare delle più o meno marcate remissioni della febbre, mentre all'incalzare dell'azione pirogenica, per opera delle nocive influenze cosmico-telluriche, suole spettare la marcazione delle esacerbazioni.

Con questa mia interpretazione del tipo e delle sue differenze nelle febbri (interpretazione applicabile ai tipi di ogni altra malattia dinamica) si arriva ad intendere fa-

(1) La reliquia in discorso può organicamente rappresentarsi quale cambiato rapporto diverso fra le estremità delle arterie e le radici delle vene per entro al sistema dei vasi capillari in forza dell'impressione permanente, che ne fece contrarre spasmodicamente i vasi capillari impressionati.

cilmente in che consista quella lotta, che segnatamente gli antichi medici, incominciando da Ippocrate, ravvisarono nei morbi, e soprattutto nei morbi febbrili. Una tal lotta si effettua tra il microcosmo dell'individuo ed il macrocosmo dell'universo. L'azione morbosa, come effetto vitale superstite della potenza nociva occasionale, rappresenta quest'ultima, e la mostra attiva a danno dell'esistenza dell'individuo. La reazione vitale, e marcatamente quella del cuore e delle arterie per mezzo del sangue arterioso, come effetto degli insiti poteri vitali dell'individuo stesso, rappresenta invece il primo, il quale resiste all'ultimo in ragione delle sue circostanze accessorie, o favorevoli, oppure sfavorevoli all'esistenza: favorevoli sono le espansive, come la luce del giorno, la maggiore purità dell'atmosfera, ecc. ecc.; e di converso riescono sfavorevoli l'oscurità della notte, la bassa temperatura, l'umidità, l'impurità dell'aria, ecc. ecc. E questo fatto si verifica nell'andamento del tipo medesimo, nelle sue differenze già esaminate, e negli stessi fenomeni che accompagnano le febbri.

Nelle malattie febbrili infatti, e specialmente nel tipo continuo di esse, le esacerbazioni seguono d'ordinario verso sera allorchè le influenze cosmico-telluriche operano in favore dell'azione morbosa, e quindi a danno dei poteri reagenti dell'individuo: le remissioni per contrario sogliono d'usato aver luogo verso giorno [1]. I cicli quotidiani delle febbri continue, nel loro decorso dall'invasione al termine dello stato febbrile, vengono a segnare, per stadj d'incremento, di acme e decremento, una parabola morbosa, nella quale si rimarca fino all'acme il

(1) Vedi il mio: *Saggio di nuovi principj fondamentali per la Fisiologia, Patologia e Terapia, analiticamente dedotti dall'economia dei vasi capillari*. Padova, 1834. Parte II. § 54.

predominio dell'azione morbosa, e dall'acme alla terminazione un prevalere graduato della reazione organica. Vinta poi la differenza dinamica tra questa e quella, si stabilisce l'equilibrio fisiologico relativo, il quale segna lo stadio della convalescenza, ossia della debolezza fisiologica temporaria. Se in fine all'acme rimane soccombente la somma dei poteri vitali dell'individuo, vanno allora a presentarsi gli esiti, e nei casi più gravi quello della morte.

Del resto anche nelle febbri effimera ed intermittenti vengono segnate queste vicissitudini fenomenologiche della lotta fra l'interna e l'esterna natura per entro all'individuo ammalato. Nell'effimera anche di un solo ciclo si ravvisa una parabola: lo stadio del freddo segna la prevalente azione morbosa; in quello del calore si scorge un certo tal quale incremento; e quando incomincia lo stadio del sudore, viensi a ravvisare il principio della maggiore attività della reazione organica. Questi fatti si ripetono nelle intermittenti; e quando queste, dopo un dato numero di parossismi, hanno da terminare spontaneamente, allora si ravvisa anche nelle medesime il decorso per stadj d'incremento, di stato e di decremento come nelle febbri continue; e ciò malgradochè i singoli cicli sieno staccati fra loro. La monotonia di tali cicli nelle intermittenti è sempre segno di una loro durata diuturna; ed allorchè vengano in seguito a marcare un incremento dell'azione morbosa con un cambiamento nel tipo, si può essere certi che tendono ad un esito, e questo anche più o meno avversato.

In generale il cambiamento del tipo intermittente in continuo, e quindi l'aggravamento dell'azione morbosa, è un indizio di composizione della condizione patologica della febbre: la reazione organica del cuore e delle

erterie allora è sviata nei suoi sforzi salutari; diviene così in certo qual modo una potenza nociva intrinseca all'organismo vivente per mezzo d'un'abnorme emormesi che essa determina; ed in conseguenza localizza dei processi morbosi accessorj (irritazioni simpatiche alle mucose, sierose, e siero-fibrose; flogosi simpatiche a qualche viscere), i quali compongono appunto i fatti causali primitivi della detta composizione patologica.

Di converso ancora in generale è a dire, che il cambiamento del tipo continuo in intermittente, il quale è indizio di mitigazione dell'azione morbosa, torna un segno di semplificazione della condizione patologica; ed una febbre che da intermittente si rese continua, quando ritorna ancora intermittente dimostra con questi cambiamenti o che guarisce da sè, oppure che più facilmente è disposta a cedere dietro l'amministrazione degli accessifughi.

Del resto la composizione delle febbri può essere originaria, come quando trattasi di febbre reumatica, catarrale, gastrica, biliosa, ecc.; oppure allorchè sia discorso d'infiammazione simpatica (encefalite, pneumonite, gastrite, epatite, splenite, ecc.): in questi casi la disposizione degli apparati organici è tale, e tale ancora è la abnorme diatesi individuale, da procurarne all'azione morbosa pirogenica fin dalle prime il potere di sviarne gli sforzi salutari della reazione organica, e di convertirla in potenza nociva localizzatrice del processo morboso febbrile. Da ciò risulta adunque, che la composizione morbosa nelle febbri procede direttamente dalla potenza nociva occasionale in ragione composta del grado positivo dell'azione morbosa e delle influenze relative alle disposizioni generali e parziali dell'individuo che ammala.

que, giusta l'esposto, le complicazioni derivano da cause occasionali accessorie, sia estrinseche all'organismo, sia intrinseche al medesimo.

Se da ultimo si ragioni della natura del fatto febbre, si perviene di leggieri a stabilirla dietro i fatti causali, che si verifichino nella sua condizione patologica. Se questi fatti pertanto si riducano puramente e semplicemente ai tre essenziali dell'irritazione febbrile, senza alcuna estranea influenza, avremo la natura benigna. Ma se vi saranno localizzazioni facili, come nel carattere angiostenico od infiammatorio; se vi avranno dei laterali processi morbosi dipendenti da potenze nocive accessorie, come nel carattere sia putrido, sia nervoso degli autori; allora avremo una natura, o soltanto grave, oppure fin anche maligna secondo i casi.

Con che credo essermi abbastanza spiegato per farne conoscere tutta l'estensione e l'importanza delle mie vedute fisiologiche sulla febbre, sui suoi tipi differenti, sulle sue composizioni e complicazioni, ed anche sulla diversa natura dei casi morbosi, che vi si riferiscono. Mi resta qui soltanto di classificarle, affinchè emergano i rapporti delle febbri essenziali con gli altri morbi: ad effettuar ciò vado quindi ad occuparmivi.

Nella divisata classificazione pertanto non possono di certo essere comprese le febbri sintomatiche, come quelle che non costituiscono un morbo per sè, ma sono invece un effetto di altro morbo. Ho dimostrato di sopra derivar esse dal processo flogistico, che si intromette fra la lesione e la febbre stessa; quindi una divisione in proposito risguarderebbe le differenze essenziali delle flogosi, le quali, come emerge dall'esposto, e come dimostrai altrove, si dividono in idiopatiche o veramente trauma-

tiche, ed in simpatiche o dinamiche [1]: quest'ultime hanno origine a modo delle febbri essenziali composte.

Quanto alla classificazione delle febbri essenziali, che sono morbi per sè, devo avvertire che la divisione e suddivisione loro riesce alquanto diversa a seconda che le medesime si ricevano, o come una classe morbosa distinta, oppure come un semplice ordine di tutte le malattie acute, febbrili ed apiretiche, le quali a rigore di logica costituiscono una classe unica, assai più vasta dell'altra. In questo luogo poi, essendo mio scopo, e di attenermi alla più usata divisione dei morbi, e di dare principalmente quella delle febbri, considererò, se non altro dalle prime, queste febbri siccome una classe distinta e separata dalle congeneri.

Trattando di sopra delle differenze accidentali più costanti delle febbri (dissi accidentali più costanti, perchè in realtà differenze essenziali non esistono nel fatto febbre in sè stesso), sono venuto a fissare tre fatti diversi per la loro divisione, i quali sono il tipo, la composizione, e le complicazioni. Le differenze del tipo, che sono le più generali nel caso, si prestano alla divisione in ordini; e quindi abbiamo le febbri effimerine, le intermittenti con le loro suddivisioni, le remittenti, e le continue. Le differenze poi, le quali distinguono le febbri in semplici, in composte, ed in complicate, possono riferirsi ad ognuno di siffatti ordini, però con una costanza minore di quella che si ravvisa in riguardo al tipo: per questa ragione quindi, tali secondarie differenze accidentali, servono di preferenza, per mio avviso, a distinguerne le specie relative in generi.

Del resto una simile divisione, benchè sia fondata

(1) V. la citata Memoria: *Sulle essenziali differenze tra le febbri e le infiammazioni.*

sulle accidentalità dal lato della forma, pure quando la si consideri dal lato dei fatti causali, i quali ne costituiscono la condizione patologica delle specie morbose, essa ne acquista un appoggio di essenzialità; mentre altri sono quei fatti nelle febbri semplici, altri nelle febbri composte, ed altri ancora nelle febbri complicate, come di già ho dimostrato, e come qui vengo ulteriormente a sviluppare trattando separatamente dei singoli ordini or ora stabiliti.

L'ordine delle febbri a tipo effimerino è quello dei fatti causali più semplici: quindi è quello ancora, il quale per così dire non offre modo di suddivisione in generi, avendone penuria di specie; ed anzi si può affermare che ne offre una sola, quella della febbre effimera propriamente detta; mentre la effimera protratta degli autori, o non appartiene a quest' ordine, oppure ne costituisce una semplice varietà prolungata oltre il nittemero. Egli è poi vero, che ho ricordato la possibilità di una complicazione, o topica, od universale, per cui si dovrebbero ammettere delle febbri effimere, se non composte, almeno complicate: però osservo che queste complicazioni sono affatto accidentali, per cui in una sistematica divisione non possono, rigorosamente parlando, trovare un giustificato collocamento.

Nell'ordine delle febbri intermittenti di converso vi hanno molte specie, come la quotidiana, la terzana, la quartana, ecc.; e poi la duplicata, e la raddoppiata di questi tipi; e di più le dimezzate, come l'emitritea, la tetarteofia, ecc. E tutte queste specie possono presentarsi, e come *semplici*, cioè coi soli tre fatti causali della condizione patologica dello stato febbrile, analogamente a quanto ha luogo nell'effimera; e come *composte*, cioè coll'aggiunta di un'irritazione simpatica, o secretiva, o

flogistica, dipendente dalla stessa azione morbosa pirogenica, giusta quanto avviene nella febbre reumatica, nella catarrale, nella gastrica, nella biliosa, nella nervosa, ecc.; ed anche come *complicate*, cioè composte da locali o generali, oppure misti processi morbosi, non già dipendenti dalla primitiva azione morbosa, ma sibbene derivati da speciali cause occasionali, che sono in rapporto, o coll'eccitamento, come nella complicazione verminosa, ecc., oppure colla riproduzione, o meglio colla stenía dell'individuo, come p. e. nei casi delle periodiche perniciose comitate, nelle quali, oltrechè l'azione pirogenica reumatica, concorre altresì l'azione di un'infezione miasmatica delle paludi, e quindi un' iposteniа dipendente, che ne condiziona la pernicie, e ne determina, per mezzo di questa, la prevalenza del sintoma pericoloso, aggiungendone energia di localizzazione alla primitiva azione pirogenica.

L'ordine delle febbri remittenti (nelle quali i segnati stadj del freddo, del caldo e del sudore costituiscono delle note caratteristiche, che le avvicinano alle febbri quotidiane intermittenti, e di converso la continuità nel decorso dei loro cicli le rendono analoghe alle febbri continue) serve a congiungere i due ordini precedenti a quello che contemplerò in ultimo luogo. Nel medesimo l'azione pirogenica si mostra omai tanto energica da non cedere che in parte alla reazione organica, e da marcare soltanto una spiccata remissione dei fenomeni febbrili. Sotto queste circostanze torna fuori di ragione il ritenere che vi possano essere delle specie di febbri semplici; mentre il grado elevato dell'azione morbosa pirogenica implica già un qualche notevole dominio sulla reazione organica, e quindi una sua influenza localizzatrice per mezzo dello sviamento dell'energia di quest'ul-

tima. Dunque in questo caso le forme morbose febbrili devono mostrarsi composte; ed ove s'introduca una qualche influenza nociva occasionale accessoria, sia inerente nell'individuo (diatesi), sia estrinseca al medesimo (causa occasionale), possono esse anche risultare complicate. Le febbri reumatiche e le catarrali dell'autunno e dell'inverno, quando queste stagioni sieno piovose e temperate, sembrano riferirsi al primo di questi generi; e certe febbri remittenti epidemiche descritte dagli autori, come per es. il catarro russo o la grippe, sembrano appartenere al genere secondo.

Da ultimo l'ordine delle febbri continue, cioè di quelle in cui gli stessi fenomeni persistono costantemente, e non mostrano che delle remissioni di grado, talvolta anche incalcolabili (febbri continenti degli autori), è quello che di più avvicina la famiglia delle febbri essenziali alle infiammazioni. Perciò quest'ordine più degli altri tre esclude il genere delle febbri semplici; e se talvolta, come avviene in principio della febbre sinoca, esse appariscono tali, ciò avviene soltanto in causa della ancor valida reazione organica dei malati, la quale fino ad un certo punto dell'incremento febbrile resiste all'influenza localizzatrice dell'azione morbosa pirogenica. In questi casi la forma angiostenica marcata e gli indizj di flogosi al cuore e ad altri visceri, li quali rimangono anche superstiti nei cadaveri, sono fatti che danno a riconoscere la composizione dello stato febbrile. Qui pure del resto possono concorrere delle cause occasionali accessorie, tanto intrinseche all'individuo (diatesiche), quanto estrinseche al medesimo (potenze nocive eccitanti), e quindi aver luogo delle complicazioni. Le febbri tifiche e pestilenziali, tanto indigene, quanto esotiche, ci forniscono degli esempj in proposito.

Le infiammazioni dinamiche interne, le quali per gli autori formano una classe naturale a parte, e le quali io chiamai simpatiche, per distinguerle dalle traumatiche, che sono per sè idiopatiche, potrebbero formare un genere distinto di quest'ultimo ordine; e quindi sarebbe tale genere da denominarsi delle febbri continue sopracomposte. In tali infiammazioni le specie o forme morbose hanno origine dalla localizzazione del processo morboso della febbre, come appunto avviene nelle febbri composte: siccome poi quella ha luogo nel parenchima degli organi non secernenti, oppure in quello degli organi secernenti, con soppressione della loro secrezione in causa di una troppo energica emormesi verso la località affetta; così si stabilisce una reale irritazione flogistica, la quale, come nella flogosi idiopatica, dà origine ad una febbre sintomatica di sopracomposizione rispetto a quella essenziale primitiva. A questo genere quindi apparterrebbero la meningite, la encefalite, la pneumonite, la bronchite, la pericardite, la cardite, la diaframmite, la epatite e la splenite membranosa e parenchimatosa; ed in una parola tutte le infiammazioni dinamiche interne ed esterne, tanto resipelacee che flemmonose.

Ma le contemplate infiammazioni dinamiche sono comunalmente considerate, come ricordai di sopra, quali morbi appartenenti ad una classe distinta, e tali che presentino soltanto la febbre come un sintoma, al pari che nelle infiammazioni idiopatiche originate da una qualche lesione traumatica. E per verità se facciamo astrazione dalle febbri, essenziale e sintomatica, che accompagnano le infiammazioni dinamiche: e se quindi ci fermiamo ai soli fatti causali integranti del loro processo, veniamo ad apprendere che in esse questo processo si compie nei vasi capillari della parte affetta; nel mentre che nella

febbre il processo morboso incomincia bensì in questi vasi colla sua azione morbosa pirogenica, ma va poi a stabilirsi ed a compiersi nei vasi sanguiferi maggiori, e si presenta sotto la prevalente forma di una semplice irritazione dell'apparato cardiaco-arterioso, dove quella è mantenuta dalle qualità irritanti del sangue, riducibili ad una infezione reumatica di questo lattice della vita [1]. Dunque da questo lato le infiammazioni e le febbri sono realmente due classi distinte di malattie, nè devono in conseguenza essere confuse fra di loro.

Senonchè tanto l'una che l'altra classe di siffatti morbi viene ad offrire una comune relazione d'origine coi vasi capillari, mentre fra loro si separano solamente allorchè si stabiliscono nel pieno loro decorso, ed allorchè vanno così a tendere ai loro esiti particolari. Questa relazione quindi le avvicina fra loro; e lo dimostra eziandio la circostanza della facile loro combinazione, sicchè l'infiammazione per successione morbosa si compone con la febbre (febbre sintomatica), e la febbre si compone con l'infiammazione, o con un processo simile al flogistico (febbri essenziali composte). Perciò le due classi di morbi in questione si danno in ultima analisi a conoscere siccome due ordini distinti di una medesima classe, che è quella delle malattie dinamiche in generale parlando.

Del rimanente anche le nevrosi, i profluvj e le ritenzioni hanno una relazione d'origine colle azioni morbose del sistema de' vasi capillari, e quindi si mostrano affini alle febbri, comunque per la loro forma e pei loro prodotti diversi sembrino grandemente differirne, e perciò costituire delle classi morbose differenti. Nullameno è in primo luogo da osservare riguardo alle nevrosi, che

(1) V. la citata Memoria: *Sulle differenze essenziali tra le febbri e le infiammazioni.*

un'azione morbosa pirogenica circoscritta, od all'apparato fibro-muscolare di qualche località dell'individuo, oppure a qualche nervo sensifero di una data regione del suo corpo, può, almeno da principio, limitarsi a sturbare la funzione di queste parti, ed a produrre in conseguenza nelle medesime una spasmodia dolente sotto la forma o di una reumatalgia, o di una convulsione, sia clonica o tonica, oppure di una nevralgia. La pratica clinica poi c'insegna che una lunga insistenza di queste nevrosi può risvegliare una reazione più o meno avvertita dell'apparato cardiaco-arterioso, per la quale si desta una irritazione nella parte affetta, e mediante questa una flogosi, la quale compone lo stato nervoso dinamico primitivo. Che se in questo successivo incremento del morbo venissero ad essere estesamente influite le secrezioni ed escrezioni, principalmente perspiratorie; e se in causa di questo effetto venisse a prodursi una febbrile infezione reumatica del sangue; allora la nevrosi composta si congiungerebbe con la febbre, e si renderebbe quindi una nevrosi sopracomposta, cioè una nevrite febbrile.

Quanto ai profluvj abbiamo già nelle febbri composte un indizio di quello che sono in origine rispetto all'azione morbosa pirogenica. Ed in vero, quando per le speciali disposizioni individuali, od alle emorragie, sia attive o passive, od alle perdite mucose, oppure a quelle del siero, si stabilisca una siffatta azione morbosa senzachè possa ordirsi, almeno in grado sufficiente, una infezione reumatica febbrile del sangue; allora appunto si stabiliscono questi profluvj, i quali possono ritenersi siccome delle secrezioni escretive simpatiche, ed anche in qualche maniera vicarie alla soppressa o sturbata secrezione od escrezione perspiratoria. Una causa accessoria qualunque, che disturbi profondamente questi pro-

fluvj, e che in conseguenza dia occasione indiretta ad una ritenzione del perspirabile, può venire a complicare queste affezioni con la flogosi e con lo stato febbrile.

Quest'ultima patogenesi spiega poi come l'azione morbosa pirogenica sia e possa essere causa prossima delle ritenzioni; e come quindi queste pure possano comporsi e colla flogosi, e con la febbre.

Per la qual cosa dall'esposto emerge chiaramente che tutte le affezioni derivate per la via dell'eccitamento, ed ordite perciò mediante un grado differente dell'azione morbosa pirogenica, appartengono in ultima analisi ad una sola classe; e che in conseguenza le febbri, le infiammazioni, gli esantemi, le nevrosi, i profluvj e le ritenzioni, non sieno che ordini diversi di questa classe, comunque gli autori di medicina pratica gli abbiano fin quì eretti in altrettante classi distinte. Appare del resto ancora dall'esposto, che la patogenia della febbre è di comune fondamento alla genesi di tutte queste affezioni diverse. Di più è da notare che le medesime, essendo per sè dinamiche, non possono essere che di quantità; ed ove quindi nel loro decorso vi emergano effetti o prodotti, che sieno di modo o qualità, questi sempre debbansi ripetere dalla specifica riproduzione, o dalla diatesi individuale, la quale allora, messa in atto dall'abnorme eccitamento, viene nei casi singoli ad operare come una potenza nociva accessoria.

Ed in effetto costituiscono una classe di affezioni morbose più qualitative che quantitative tutte le modificazioni diatesiche degli ammalati, le quali, o dopo prodotte le malattie dinamiche dell'altra classe, o prima ancora che queste sieno insorte, vengono ad aver luogo per l'influenza di potenze nocive appartenenti agli agenti riproduttivi. Nel processo flogistico di una qualche parte

dell'individuo, per es., si produce la cotenna infiammatoria del sangue pel solo fatto della febbre sintomatica, la quale altera tutte le funzioni, e determina la ritenzione di materiali eliminabili da quell'umore, e quindi dà origine ad una transitoria diatesi iperstenica, che, mantenuta in atto dalla febbre stessa, reagisce in quello come una potenza nociva accessoria, dietro cui si qualificano gli esiti del morbo in questione. Così nelle stesse febbri essenziali, il solo movimento febbrile dinamico, inclina a produrre un'analoga diatesi flogistica, e per questa una composizione infiammatoria del caso morboso. Una lipotimia, una sincope nervosa per converso è atta a produrre una transitoria diatesi ipostenica, la quale può tornare nocevolissima all'individuo, e finanche cagionargli la morte, prima apparente, e poscia reale.

Ma tanto prima che dopo l'insorgenza di un qualche processo morboso dinamico possono gli esterni agenti riproduttivi introdurre nel sangue dei materiali indecomposti, per sè inassimilabili dall'organismo, i quali modifichino essenzialmente lo stato diatesico esistente nell'individuo, e lo portino od all'iperstenia, oppure all'ipostenia relativa, mercè cui resti qualitativamente modificato il processo dinamico, o già in corso, od imminente a stabilirsi. Così, in via di esempio, il metodo antiflogistico nelle flogosi cambia prima lo stato flogistico del sangue, e per questo fatto la diatesi iperstenica, la quale perciò arriva a far quello salutarmente influire sul processo in questione. Un'infezione putrida, tifosa, esantematica, ecc., prima dell'insorgenza di uno stato febbrile, modifica nei predisposti per modo la diatesi, da originarne, sotto il decorso della febbre, una specifica forma morbosa, corrispondente al materiale dell'infezione avvenuta.

Dalle quali cose deriva qui come una legittima conseguenza, che vi esistono delle affezioni qualitative diatesiche, le quali se non costituiscono, degli stati morbosi reali, come sono quelli della classe precedente, in cui direttamente si mostrano sconcertate le funzioni, almeno originano degli stati abnormi relativi alle mutate condizioni fisiologiche specifiche primitivamente esistenti negli individui. Così deriva ancora come una legittima conseguenza, che quest'altra classe di stati abnormi o morbosi, i quali soggettivamente considerati esprimono altrettanti gradi di stenia od in più od in meno dello stato normale, e guardati invece obbiettivamente ci rappresentano degli specifici impasti organici nelle condizioni di tali gradi, si risolva effettivamente in due ordini distinti, i quali possono denominarsi, l'uno delle iperstenie specifiche, e l'altro delle ipostenie specifiche (1).

Quanto ai generi di questi due ordini la pratica clinica rispetto alle iperstenie ravvisa: 1) la iperstenia semplice, come nell'iperemia generale o pletora; 2) la artritica, come nella gotta; 3) la reumatica, come nei reumatismi articolare e muscolare, ecc.; rispetto poi alle ipostenie quella fa riconoscere: 1) la linfatica o scrofolosa; 2) la nervosa o spastica: 3) la venosa o scorbutica; 4) la pellagrosa; 5) la erpetica; 6) la sifilitica, ecc. Del resto poco importa d'indicarne qui le specie relative; e ciò prima perchè si possono facilmente ravvisare ove divengano oggetto clinico; e poscia perchè sogliono soltanto spiccare nei casi, in cui fanno l'uffizio di potenze nocive accessorie influenti sul modo di decorrere dei morbi prodotti da potenze nocive occasionali dell'altra classe.

(1) Vedi la mia Memoria intitolata: *Le diatesi richiamate al loro primitivo valore fisio-patologico.* Rivista dell'I. R. Accademia di Padova 1851. — V. anche il citato Opuscolo: *Prime linee fondamentali* ecc.

Da ultimo trovo ancora d'avvertire che la combinazione delle specie di morbi appartenenti alle due classi è la circostanza, la quale può dare origine ad una terza classe di malattie, cioè a quelle viziature superstiti dell'organismo, le quali si dissero morbi organici, come sono le aderenze, l'indurimento, il rammollimento, lo scirro, il cancro, i funghi ematodes e midollare, ecc. Sono queste viziature d'ordinario prodotte dal processo flogistico, spesso occulto o subdolo, il quale si stabilisce in una diatesi specifica, e mette questa in atto di vera potenza nociva accessoria, e la fa così produrre i suoi effetti riproduttivi specifici, cui si riferiscono i sintomi delle particolari forme morbose di quest'ultima classe di morbi.

Esaurito così il mio tema da tutti i suoi lati; e dimostratine principalmente i rapporti genetici della febbre con tutte le altre affezioni morbose; io credo di avere riguardo alla medicina pratica razionale raggiunta quella meta scientifica, la quale da sè si presta a rendere evidente il diagnostico ed il trattamento curativo, non solo dei casi morbosi febbrili, ma ancora di tutti gli altri che possono avervi una diretta od indiretta relazione. Del resto in questa conclusione avrò forse avute le traveggole; però, giudicando dai risultamenti ottenuti nell'estesa mia pratica, devo confessare, che almeno la mia coscienza mi fa credere non essermi di molto allontanato dal vero.